

La denuncia degli scienziati

SOLO il nostro e pochi altri giornali hanno dato ieri adeguato rilievo alla denuncia precisa e drammatica pronunciata da tre fra i più eminenti fisici italiani sulla grave crisi («spaventosa» ha detto il professor Amaldi) in cui versa la ricerca scientifica nel nostro paese a causa dell'incuria del governo e delle forze che lo esprimono. Qualche giornale «d'informazione» ha confinato la notizia in una pagina interna, e così ha fatto anche l'organo della DC, premuroso peraltro di distinguere fra le istanze avanzate dai ricercatori e una presunta «propaganda politica, di parte e astiosa, dell'estrema sinistra». Ma di una azione «di parte» e poi anche «astiosa» — mentre saremmo curiosi di sapere quali esempi possano essere additati a nostro scorno — non vediamo a dire il vero nemmeno la possibilità, stante il fatto che alla testa della agitazione dei ricercatori si trovano, consapevoli e in grado di far valere le loro ragioni con la stessa sicurezza di metodo con cui praticano la ricerca, scienziati di gran nome, che notoriamente non militano in alcun partito né anzi hanno mai fatto politica prima di essere costretti dalle inadempienze governative ad assumere pubblicamente le responsabilità connesse con le loro elevate funzioni.

Piuttosto, la situazione che si è venuta determinando e la denuncia che ne è scaturita sembrano confermare un'osservazione da noi altra volta formulata: che gli sviluppi recenti della ricerca scientifica pura e applicata in Italia che hanno permesso di conseguire brillanti risultati e stimolanti successi si sono collocati nel quadro di un processo sostanzialmente autonomo rispetto alle linee della azione di governo, e appaiono invece con l'azione popolare e democratica in sostegno della iniziativa pubblica. Il governo ha stanziato fondi per la ricerca solo quando vi è stato costretto dalla pressione delle forze popolari e della opinione pubblica qualificata: sperando — si capisce — di poter successivamente integrare anche questa spinta nel suo sistema.

IN QUESTO senso non è forse casuale che l'attuale crisi — cioè in sostanza il fatto che il governo non abbia ancora preso in esame il piano quinquennale presentato dal CNEN con le previsioni di spesa, e abbia decurtato i fondi per il CNR, ponendo tutta l'organizzazione per la ricerca scientifica nella impossibilità di svolgere le sue attività — abbia cominciato a manifestarsi e sia venuta maturando in coincidenza con la crisi della politica di centro-sinistra e il sempre più rapido rifluire a destra del gruppo dirigente democristiano.

Non è nostra intenzione riprendere qui l'analisi di questa crisi più generale, sebbene alcune concomitanze — la scelta del nuovo ministro dell'Industria, la tendenza a favorire le partecipazioni private nella industria nucleare — sembrino indicative. E concordiamo comunque con la convinzione espressa dal professor Amaldi: che anche il «governo a termine» dell'on. Leone non possa, allo stato dei fatti, negare il pronto esame e la urgente approvazione del piano quinquennale del CNEN, né possa rifiutare l'ulteriore copertura dei fondi necessari alla vita del Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'imminente discussione sui bilanci deve offrire l'occasione di risolvere questi problemi urgenti nell'unico modo in cui è possibile risolverli senza recare un danno gravissimo al paese, indipendentemente dai possibili o sospettabili disegni del governo e delle forze che lo esprimono di mortificare la ricerca scientifica autonoma e sottrarla al controllo e alle remore degli interessi monopolistici privati.

V A ANCHE detto, però, che accanto a tali possibili o sospettabili disegni, i limiti e le carenze dei gruppi dominanti del nostro paese si manifestano anche sul terreno — più generico e meno responsabile — del costume: sul quale terreno questi gruppi non hanno dopo tutto, nonostante le vane pretese di «modernità», operato la rottura con la vecchia pratica della approssimazione, della improvvisazione, dell'espedito, propria di una società scarsamente organica e malamente organizzata, e che non si vede davvero come si possa conciliare con la realtà del mondo di oggi, di cui la DC si dice avvertita.

Confidiamo anche noi, con il professor Amaldi e i suoi colleghi, che di fronte al pericolo che sia sospesa in Italia ogni attività scientifica, che si fermi il sincrotrone di Frascati — centro di ricerca di livello internazionale — che torni a disperdersi per il mondo (come già negli anni oscuri del fascismo) l'insostituibile patrimonio dei nostri ricercatori, perfino il governo Leone, nato per rinviare la soluzione dei più urgenti problemi del Paese, non oserà rinviare gli atti necessari a scongiurare tale iattura.

Ma questa vicenda triste, e non decorosa per il Paese, con il suo duplice aspetto — di costume e politico — sarà allora conclusa solo nei suoi termini più urgenti e drammatici. Rimarrà aperto il problema del rapporto fra i valori intrinseci, e non solo di base o di fondo ma di vertice, della società italiana in sviluppo, e la classe politica conservatrice che pretende di subordinarli ai propri interessi.

Francesco Pistolesse

Battaglia al prossimo Consiglio nazionale della DC

Si riapre lo scontro Fanfani - Moro

«Basisti» e sindacalisti si schierano con il segretario dc. Elette le presidenze delle commissioni - La Malfa votato dal PCI

Varato il governo Leone e avviato il lavoro del Parlamento, la DC si trova oggi bruscamente di fronte ai problemi politici di fondo sollevati nel paese dalle elezioni del 28 aprile. L'artificiosa unità determinatasi dopo il duro colpo elettorale intorno al tentativo dell'onorevole Moro e poi alla «sospensione» di ogni attività di corrente che ha corrisposto alla gestione del monocolore «d'affari», non bastano più a coprire i contrasti che la spregiudicata azione dorotea ha scatenato in seno al partito di maggioranza.

In questo senso l'attenzione è tutta puntata sul prossimo Consiglio nazionale dc, sul quale, che in esso gli «eremiti» soprattutto i fanfaniani, le prime vittime della vendetta post-elettorale dei dorotei.

Le notizie dei giorni scorsi circa l'intenzione di Fanfani di dare il via a una offensiva anti-dorotea che costringa Moro a prendere una posizione netta, sono tutte confermate. Giovedì sera, si è saputo, alcuni esponenti fanfaniani (Forlani, Rampa, Radi, Vincelli, Gioia, Curti e altri) si sono riuniti e hanno studiato a fondo il da farsi. Mancava Fanfani che ovviamente preferisce salvare la sua posizione «al di sopra delle parti» e mancava Malfatti che però nel pomeriggio era stato, visto intrattenersi con l'ex-presidente del Consiglio per oltre un'ora. Quanto si è potuto sapere da fonti diverse si può così riassumere: i fanfaniani sono decisi a dichiarare dissolta, dopo la lotta aperta dei dorotei contro il governo Fanfani, la maggioranza che uscì dal Congresso di Napoli. Su questo punto la corrente, si è appreso, è unanime. Le divergenze riguardano gli effetti pratici di questa «dichiarazione di guerra» ai dorotei. Secondo alcuni (Forlani, Vincelli, Radi, pare lo stesso Fanfani) l'epoca dei compromessi è finita e ogni compromesso — dopo l'insuccesso che ha dato il fallimento del tentativo di Moro — non produce altro che equivoci e instabilità. In conseguenza i fanfaniani dovrebbero abbandonare ogni incarico di lavoro nella Direzione e nella Segreteria: dovrebbero invece restare, come oppositori, nella Direzione. Per altri (Rampa, Malfatti) per il momento non si dovrebbe andare oltre la dichiarazione politica di rottura della maggioranza di Napoli.

Del parere di questi ultimi sono pure i sindacalisti e i «basisti» che premono attivamente in questi giorni su Fanfani (che ha avuto colloqui con Donat Cattin e con Sullo) per convincerlo, pare, a seguire una linea moderata. Essi temono che l'attacco frontale a Moro possa indisporre i socialdemocratici e mettere in imbarazzo gli stessi nenniani che rischierebbero poi di trovarsi con un interlocutore, Moro, completamente in mano ai dorotei. Del resto i nenniani (stando alle voci e alla notizia di colloqui di Fanfani con Corona) inviterebbero anch'essi l'ex-presidente del Consiglio alla moderazione. Saragat invece ha dato un giudizio molto distaccato, affermando che il PSDI tratta con la Segreteria della DC, qualunque essa sia, e che per il resto le manovre di chi «ha sete di potere» non lo interessano.

La battaglia, come si vede, si presenta intricatissima, con un singolare scambio delle parziali. «vice»

(Segue in ultima pagina)

Sette morti e miliardi di danni

Tempeste sull'Italia



Il maltempo ieri ha imperversato su numerose regioni. Il bilancio è drammatico. Sette morti, dei quali cinque nella zona del lago d'Isèo (la più colpita, e nella quale si registrano danni per oltre un miliardo e mezzo di lire). I senza tetto sono 121, le abitazioni danneggiate 40, quelle completamente distrutte dieci. Altri gravissimi danni il maltempo ha arrecato nell'Anconetano, a Viareggio, a Sarzana (ove due persone sono state uccise dal fulmine) e a Brindisi, ove i raccolti sono andati completamente distrutti. Nella telefoto: un'auto semisommergia dal fango e dalle pietre nei pressi del lago d'Isèo.

(A pagina 3 il servizio)

I medici sperano di salvarlo

Paoli migliora ma non parla



Gino Paoli è ancora gravissimo. Il celebre cantante ha ripreso conoscenza ieri pomeriggio, ma ha appena pronunciato poche frasi sconnesse e si è quindi riassopito. I medici lo giudicano ancora troppo debole per poter sostenere l'intervento chirurgico che dovrebbe estrarre dalla regione cardiaca la pallottola che si è andata a conficcare vicino al cuore. Al suo capezzale si alternano i genitori, la moglie, gli amici. Rimane ancora senza risposta la domanda: Gino Paoli è stato vittima di una disgrazia o ha cercato di uccidersi? Nella telefoto: Gino Paoli nel letto dell'ospedale.

(A pagina 3 il servizio)

Primo «affare» del «governo d'affari»

Aumenterà il prezzo dello zucchero?

Il governo Leone sta preparando il primo «affare» negli ambienti del Comitato interministeriale prezzi si dà per certo che tra pochi giorni il prezzo dello zucchero verrà aumentato di 10 lire al chilo. Circa dodici miliardi di lire verranno così sottratti al bilancio annuo dei consumatori: dopo tutti i giuramenti in «difesa della lira» uno dei primi atti del governo d'affari sarebbe dunque un forte incentivo all'aumento del costo della vita e quindi al processo inflazionistico.

Chi saranno i beneficiari del provvedimento che a quanto abbiamo appreso è già pronto nei suoi particolari e sarebbe approvato in una prossima riunione del Consiglio dei ministri? I «ricicchi» ai vari prezzi che compongono quello finale dello zucchero destinato al consumo comporterebbero in primo luogo un aumento di 5-6 lire per ogni chilo di zucchero e ciò a vantaggio, per la quasi totalità della somma, dei «tre grandi» che dominano la produzione saccharifera: 6 miliardi, in totale, circa, andrebbero alla Eridania, all'Italiana Zuccheri e al gruppo Montesi. A vantaggio di questi stessi gruppi e degli importatori il governo ha anche deciso un rimborso di altri dodici miliardi di lire a titolo di conguaglio tra il prezzo pagato sui mercati internazionali per lo zucchero importato e il prezzo di cessione vigente sul mercato italiano. In realtà — come si annette — negli ambienti del CIP — questo conguaglio sarà un regalo per i sacchariferi perché essi hanno acquistato a prezzo molto inferiore a quello poi denunciato nelle fatture per chiedere il rimborso delle differenze. In quasi tutte queste fatture si indica il prezzo massimo raggiunto solo per pochi giorni nel mercato internazionale dello zucchero, ossia 103 sterline per tonnellata: prezzo che risulterebbe in tal modo accettato solo dagli operatori italiani. Agli alcuni funzionari del CIP che hanno fatto riservare come il giuocchetto dei monopoli fosse troppo scoperto il governo ha risposto di lasciar correre e di approntare tutti i documenti per il pagamento dei primi dodici miliardi.

Il provvedimento sullo zucchero modificherebbe anche il prezzo che le industrie «saccharifere» pagano ai produttori di bietole, aumentandolo di 200 lire al quintale. Questa viene definita una misura a vantaggio dell'agricoltura. In realtà su una quindicina di miliardi la fetta più grossa spetterà agli agrari della Padana, mentre ad ognuno dei duecentomila contadini bieticoltori andranno poche migliaia di lire. Non solo: il governo lascerebbe integro il contratto attuale che lega mani e piedi i contadini al monopolio saccharifero per quanto riguarda tutte le condizioni di cessione del prodotto.

Intanto si parla con sempre maggiore insistenza del prossimo aumento dei prezzi dei concimi, nella misura del 6-15% sui prezzi attuali. Montecatini ed altri grandi produttori del ramo avrebbero già approntati i nuovi listini. Sarebbe questo un nuovo colpo per i contadini e un altro grave incentivo all'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Il merito Bonomi ha ieri diffuso una nota in polemica con l'Unità nel tentativo di smentire una cosa semplicissima: l'aumento del prezzo dei concimi andrebbe a vantaggio anche delle Federconsorzi che distribuisce la maggior parte di questi prodotti in base a precisi accordi con la Montecatini, la Edison e gli altri industriali. Bonomi, la DC e il «governo d'affari» avrebbero l'aumento deciso dai monopoli chimici a danno dei contadini e dell'intera agricoltura.

Mezzogiorno e Camilluccia

Caro Alicata, l'Avanti! di stamattina ha pubblicato una lettera di Giacomo Mancini in risposta al mio articolo «Mezzogiorno e autonomisti» apparso sul numero 26 di Rinascita. In quell'articolo io avevo posto in evidenza — sulla base di quanto era anche emerso dalla discussione in seno al Comitato centrale del PSI — come le trattative della formazione del governo Moro, imposte in chiave anticomunista e «atlantica», avessero approvato una piattaforma di politica economica chiaramente negativa, come la vacuità delle indicazioni relative al Mezzogiorno in particolare modo dimostrata. Il compagno Mancini colloca questo mio articolo nel quadro di una pretesa «offensiva comunista contro gli autonomisti» del PSI e mi concede soltanto l'attenuante dell'«insufficiente e insoddisfante informazione data sul dibattito del Comitato centrale e della maggioranza autonomista». Vorrei però far notare che il giudizio sull'indirizzo preleso — a conclusione delle trattative alla Camilluccia — in materia di politica economica e di programmazione io l'ho desunto dalle dichiarazioni fatte in Comitato centrale dal compagno Riccardo Lombardi, alle quali mi sono lealmente riferito, dando altrettanto lealmente atto a una parte della corrente autonomista di aver respinto un accordo di governo così deludente e insidioso. Mancini accenna alla «più esauriente informazione» che sarebbe stata successivamente fornita, ma si guarda bene dal mostrare come il «libro bianco» diffuso dall'agenzia Kronos e, in particolare modo, la ricostruzione del documento conclusivo della trattativa della Camilluccia smentiscano il mio giudizio.

Il compagno Mancini preferisce spostare il terreno della polemica, affermando che «il dissenso è sulla linea politica e non già sul programma». Lascio da parte la battuta sul voto favorevole o di astensione che noi avremmo «probabilmente» riservato anche ai «provvedimenti previsti dall'accordo Nenni-Moro» (davvero non mi pare ci si possa accusare di non saper votare contro le leggi che consideriamo non buone; e in quanto all'ordinamento regionale, Mancini sa molto bene che prima di vedere attuate le Regioni, sulla base dell'accordo Nenni-Moro, ne sarebbe dovuta passare di acqua sotto i ponti...); e sorvolo anche sulla solita banalità della nostra adesione solo a quelle formule di governo che comprendano il nostro partito e della nostra ostilità a tutte quelle «che la linea comunista non accettano». Desidero invece insistere ancora sulla interdependenza fra linea politica e programma: siamo contro una linea politica di cedimento alle impostazioni moderate e conservatrici dell'attuale gruppo dirigente della DC, che si esprimono tanto in pretese di rottura del movimento operaio e di subordinazione del PSI all'ideologia dell'anticomunismo e dell'«atlantismo», quanto nell'abbandono di concreti avanzati impegni di riordinamento economico e sociale, quali la soluzione dei problemi del Mezzogiorno in particolare modo richiede. Preoccupazioni di questo tipo mi pare si esprimano oggi fortemente anche in una parte della corrente autonomista del PSI: ne ha chiaramente tenuto conto anche il compagno De Martino nel suo discorso alla Camera. Una lettera di difesa dell'accordo Nenni-Moro che l'Avanti! ha pubblicato tra l'altro lo stesso giorno e sulla stessa pagina in cui ha pubblicato una lettera di Riccardo Lombardi di ben diverso tono sulla leggerezza economica e sugli altri punti del programma trattato alla Camilluccia, mi sembra — me lo consenta il compagno Mancini — alquanto tardiva e sfasata. Giorgio Napolitano

IL CALENDARIO DEL POPOLO

presenta la SECONDA EDIZIONE della

ENCICLOPEDIA NUOVISSIMA

UNA GRANDE OPERA DI CULTURA FINALMENTE IN UNA DEGNA VESTE EDITORIALE

- 6 Eleganti volumi rilegati in balacuir con impressioni in oro
- 5.000 Pagine su carta patinata
- 868 Tavole a colori e in nero
- 6.000 Illustrazioni nel testo
- 80.000 Voci redatte dai più eminenti specialisti nei singoli campi del sapere

Concessionaria esclusiva per le vendite: O.P.E.L. - Via Compagnoni, 10 - MILANO

Domani a Ravenna

Migliaia di giovani al raduno della FGCI

Domani si svolgerà a Ravenna il grande raduno nazionale indetto dalla FGCI nel quadro della lotta contro il governo d'affari e per la svolta a sinistra. Come è noto, la manifestazione verrà conclusa da un comizio nel quale parleranno i compagni Pietro Ingrao e Costante, dopo la sfilata di migliaia di giovani da Cervia a Milano Marittima. Il corteo sarà aperto da mille giovani di Reggio Emilia, con cartelli e striscioni inneggianti alla lotta del luglio 1960. Previsto intanto a Ravenna i preparativi per l'accoglienza alle delegazioni di giovani attese da numerose province.